



RELAZIONE INTRODUTTIVA

Salvatore Bevilacqua

Segretario Generale FENEALUIL Puglia

VALORIZZARE IL LAVORO
RIQUALIFICARE IL FUTURO

4 LUGLIO 2022 - BARI



Care delegate e cari delegati, gentili ospiti, voglio ringraziarvi tutti per la vostra presenza all'ottavo congresso Regionale della Fenealuil di Puglia.

Un riconoscente saluto lo voglio rivolgere a tutti gli iscritti della Fenealuil in Puglia, a tutti gli rsu, rsa, rsl che sono la nostra prima linea nei cantieri, nelle aziende e sul Territorio, che hanno con la loro partecipazione alle decine e decine di assemblee, tenutesi in tutta la regione, portato le loro esperienze, le loro preoccupazioni e le loro speranze per un futuro migliore e reso, se possibile, ancora più interessante la celebrazione di questo 8° Congresso Regionale.

I congressi, sono l'appuntamento democratico più importante della nostra Organizzazione, infatti consentono a tutti gli iscritti, di valutare quanto realizzato nei quattro anni precedenti e di individuare gli obiettivi da raggiungere nei quattro successivi.

Prima di continuare la relazione devo ricordare due amici, che da sempre mi hanno accompagnato nelle fasi congressuali della Federazione, la loro prematura scomparsa ha lasciato un vuoto nella nostra organizzazione, il loro modo conciliante di gestire le problematiche più difficili non sarà facilmente rimpiazzabile, vi chiedo per loro forte applauso. Ciao Saverio, ciao Ubaldo ovunque voi siate.

Penso sia molto chiaro il messaggio della canzone che abbiamo ascoltato, un inno alla resistenza per noi Italiani da esportare in tutto il mondo, in questo caso dedicato al popolo Ucraino per la stoica resistenza che stanno opponendo alle soverchianti forze Russe, che hanno invaso con forza e con inaudita violenza il loro Paese.



Voglio pensare che tutti noi UNITARIAMENTE siamo convinti, senza giustificazioni di nessun genere, che c'è uno stato sovrano aggredito entro i propri confini territoriali e uno stato aggressore, che va condannato per questo e per le atrocità che sta commettendo.

Noi naturalmente abbiamo una sola opzione quella della pace e del dialogo tra i popoli, e speriamo che le armi cessino immediatamente di spargere morte e distruzione. La pace per noi è un principio ineludibile come quello di difendersi se aggrediti.

Benissimo ha fatto la UIL nel mobilitarsi immediatamente per portare beni di conforto alla popolazione Ucraina, questo è il nostro DNA di Organizzazione sociale a difesa degli ultimi e questo abbiamo fatto anche in questa occasione.

Ma questo non è sufficiente, non possiamo che essere dalla parte del popolo Ucraino dandogli tutto l'aiuto possibile, non solo in aiuti umanitari, ma anche dando loro ciò che serve per difendersi. Sì, lo so; può sembrare un girare intorno al problema; gli strumenti per difendersi sono ARMI, non smettendo mai di ricercare ogni possibile soluzione per riportare in quelle terre la PACE.

Noi non possiamo su questo avere alcun dubbio, perché se noi oggi siamo qui LIBERI di esprimere le nostre idee, qualunque esse siano senza alcun vincolo, lo dobbiamo a quegli uomini e quelle donne che hanno sacrificato la loro vita, anche a migliaia di chilometri dalle loro case, per difendere la LIBERTÀ. Noi non possiamo fare finta di nulla o peggio ancora girarci a guardare da un'altra parte ricercando impossibili giustificazioni.

Grazie a queste persone, L'EUROPA e noi abbiamo vissuto quasi 80 anni di pace e prosperità ora non mi sembra possibile che tutto questo venga vanificato dal volere di un dittatore arrogante, forte del fatto di essere una potenza nucleare; il mondo non può essere sotto il ricatto di queste situazioni.

Avevo una speranza, che il mondo dopo la paura portata da un virus, il Covid 19, che ha stravolto le nostre vite, fosse cambiato e che tutti avessero compreso l'importanza di stare tutti insieme, infatti aver unito tutte le forze per sconfiggere un nemico invisibile che stava minacciando tutta l'umanità, ha portato, in tempi molto brevi alla creazione di un vaccino capace di combattere questo virus.

Ma evidentemente mi sbagliavo, e passata la terribile paura si è tornati a fare tutto come prima o se possibile anche peggio.

La pandemia ha dimostrato che la scelta di delocalizzare la produzione di tanti prodotti considerati marginali, per la ricerca del massimo profitto, ha esposto la popolazione, di fronte alla tragedia Covid, a non avere gli strumenti di protezione necessari per fronteggiare l'emergenza.

Voglio ricordare quanti durante i momenti più difficili della lotta a questo nemico invisibile e sconosciuto, hanno fatto non solo il loro dovere ma molto di più: infermieri, medici, forze dell'ordine e non solo, che senza esitare, hanno cercato in tutti i modi di alleviare le sofferenze fisiche e psicologiche di quanti colpiti da questa terribile malattia.



Durante il lockdown, imposto quasi subito dal Governo, anche noi siamo stati in prima linea per aiutare lavoratori e lavoratrici impegnati in servizi considerati essenziali con i protocolli di sicurezza e la ricerca di tutele, i nostri uffici nel rispetto delle regole imposte hanno svolto le loro attività senza abbandonare nessuno ma cercando di aiutare tutti.

La somma della pandemia e del conflitto Russo/Ucraino, ha fatto emergere tutta una serie di problematiche che erano sottovalutate e che improvvisamente sono scoppiate drammaticamente: l'inflazione, combinata con l'enorme debito pubblico, la dipendenza energetica essendoci affidati in gran parte al gas e petrolio Russo, la speculazione sui prodotti che hanno avuto una impennata mai vista in precedenza, tutte legate all'aumento del costo dell'energia. Qui va evidenziato che in pochissimi mesi il costo del carburante alla pompa è aumentato di oltre il 60% nonostante l'intervento del Governo sulle accise.

Abbiamo l'obbligo, alla luce di queste situazioni, di una approfondita riflessione su scelte energetiche effettuate in passato e anche nel presente, no alle centrali nucleari ma poi nella nostra rete circola la corrente prodotta dalle centrali nucleari Svizzere e Francesi e noi dobbiamo sperare che siano molto attenti alla manutenzione delle stesse, perché in caso di incidenti le radiazioni non conoscono i confini degli Stati, la tragedia di Cernobyl dovrebbe averci insegnato qualcosa.

Invece no, siamo fin troppo verdi, anche per quanto riguarda le fonti rinnovabili, infatti abbiamo tenuto conto dell'impatto paesaggistico e faunistico per quanto riguarda l'eolico e il fotovoltaico, di fatto limitando il loro utilizzo, ma poi pensiamo di riattivare le centrali a carbone, cosa assolutamente inspiegabile.

Abbiamo anche abbandonato la trivellazione di pozzi di petrolio o di gas, presenti in quantità non sufficiente al nostro fabbisogno nazionale ma che con un aumento della produzione delle rinnovabili, avrebbero limitato la nostra dipendenza dall'estero e in questo caso dal gas e dal petrolio Russo che oggi ci tiene ostaggi dei suoi capricci.

Ricordo solo, per fare un altro esempio di dipendenza, che durante i primi mesi della pandemia da covid-19, eravamo quasi totalmente dipendenti dalle forniture di mascherine prodotte in Cina, costringendo noi tutti a subire una terribile speculazione per il loro acquisto o all'utilizzo della immensa fantasia degli italiani che hanno trovato mille soluzioni alternative; stessa cosa, anche se più drammatica è avvenuta per le bombole dell'ossigeno o per i caschi respiratori delle terapie intensive.

Ma quella energetica è sicuramente più pericolosa, un Paese manifatturiero come il nostro con la presenza di tante aziende che consumano enormi quantità di energia non si può permettere un costo dell'energia così alto, le nostre aziende finiscono inevitabilmente fuori mercato.

Sono purtroppo tante le aziende che solo nelle ultime settimane hanno deciso di chiudere perché il costo della produzione a causa del caro energia era diventato insostenibile e improduttivo. Tutto questo crea disoccupazione, meno risorse per il commercio interno e per l'esportazione, in quanto i nostri prodotti risultano più costosi di quelli della concorrenza.



Quasi inutile ricordare cosa significhi il caro energia e l'inflazione sui bilanci delle famiglie, che hanno visto in pochissimo tempo svanire i benefici degli aumenti contrattuali chiuse negli ultimi mesi.

Va ricordato che il 70% delle merci prodotte dalle nostre aziende è destinato al mercato interno e, se le famiglie hanno risorse limitate, anche i consumi vanno giù creando una pericolosa spirale recessiva.

In questo quadro sono incomprensibili alcune scelte, infatti dopo aver rinunciato anni fa al rigassificatore di Brindisi con tutto quello che ne è scaturito anche a livello giudiziario, nella situazione attuale il solo accenno a collocare lì uno dei due rigassificatori off-shore ha fatto insorgere tutte le contrarietà del Territorio, con il risultato che il governo lo ha già riallocato a Ravenna, e noi continuiamo a perdere occasioni di lavoro. Anche il gasdotto TAP tanto avversato e oggi quasi indispensabile per avere gas alternativo a quello Russo, non ha prodotto i paventati disastri ambientali paesaggistici denunciati.

Il solo immaginare di riaprire le obsolete centrali a carbone significa che non abbiamo avuto in questi anni una politica energetica, mentre noi abbiamo bisogno ora più che mai di decisioni di lungo respiro che vadano ad immaginare soluzioni compatibili e durature per uno sviluppo eco sostenibile per i prossimi decenni e non per i prossimi giorni.

I fondi del PNRR, ci consentono con una attenta programmazione, di muoverci esattamente in questa direzione, consapevoli del fatto che una parte, sono a fondo perduto mentre il resto sono un debito che lasceremo ai nostri figli e ai nostri nipoti.

Se siamo consapevoli di questo dobbiamo operare per lasciare loro anche un mondo più pulito dove la maggior parte dell'energia sia quella prodotta da fonti rinnovabili.

A proposito di generazioni, se il nostro tasso di natalità continua con questa costante decrescita, a fine secolo avremo una popolazione Italiana ridotta del 50% e molto anziana e questo porterà all'aggravarsi di due problemi: le pensioni e la sanità così come le conosciamo ora.

Causa principale di questa situazione è l'incertezza economica e lavorativa che grava sulle nuove generazioni, ai nostri ragazzi viene offerto esclusivamente lavoro precario e mal pagato che non gli permette di prospettare un progetto di vita futura.

Bisogna guardare alla Spagna che ci ha dimostrato che si può dare una dignità diversa al lavoro, se c'è la volontà politica di farlo, favorendo il lavoro a tempo pieno ed indeterminato.

I dati sulla disoccupazione Italiana lasciano perplessi se confrontati con la realtà di tutti i giorni; difatti da noi basta aver avuto anche un solo giorno di assunzione per essere considerato un "occupato". La stragrande maggioranza di queste statistiche, di cui non vi annoio con i numeri, afferma che si tratti di occupazione inferiore ai tre mesi e risulta fin troppo evidente che le nuove generazioni tardino a rendersi autonomi dalle famiglie. Di contro si continua a registrare una evasione fiscale che supera i 110 miliardi anno, significa un mezzo PNRR ogni anno che va in fumo. Le risorse derivanti dal recupero dell'evasione potrebbero finanziare la realizzazione di tutte quelle infrastrutture di cui almeno il mezzogiorno ha un terribile bisogno, per dare un nuovo impulso allo sviluppo economico e con la messa in sicurezza del territorio.



Noi non vogliamo essere assistiti, ma rivendichiamo il diritto ad avere le stesse opportunità del resto del Paese. Abbiamo tutte le carte in regola per far sì che grandi iniziative produttive possano verificarsi, e per evitare che le nuove generazioni lascino la loro terra qui al sud per costruire la loro vita altrove.

Inoltre, i nostri giovani non possono più contare sul sostegno dei genitori per assistere i figli, visto il sempre maggior ritardo con cui si consegue l'agognata pensione e ancora per il limitato potere di acquisto di queste ultime. Infatti sono tantissime quelle che non raggiungono i mille euro, costringendo anche loro a cercare piccoli lavori saltuari per arrotondare.

La seconda gamba delle pensioni, quelle integrative, non hanno avuto l'espansione attesa e auspicata, per comportamenti poco coerenti da parte della politica e dei Governi, che aumentando la tassazione hanno ridotto i benefici, ma anche quelli succedutisi che potendo cambiare non hanno deciso di ridurre la tassazione.

Tutte le promesse durante le campagne elettorali sulla riduzione delle tasse, sia che prevalga il centrodestra che il centrosinistra, finiscono su un binario morto il giorno dopo le elezioni, perché i pensionati e i lavoratori dipendenti sono il vero bancomat di tutti i Governi Italiani negli ultimi anni.

La storia ci insegna che nelle tragedie c'è sempre chi ne trae benefici, la pandemia e la guerra non fanno eccezione, bene ha fatto la UIL quando nessuno ne parlava, a chiedere di tassare gli extra profitti delle aziende che avevano aumentato a dismisura i propri guadagni.

Oggi sicuramente lo si dà per scontato, ma quando Pierpaolo Bombardieri ha iniziato a parlarne sembrava un marziano atterrato sulla Terra. Oggi quella scelta è realtà, e mi sembra giusto assumerci il merito della proposta.

Anche rispetto alla direttiva Europea sul salario minimo, noi non possiamo e non vogliamo essere quelli del no a prescindere, ma vogliamo capire metodi e coperture che questo deve garantire, sapendo che prioritariamente noi difenderemo la contrattazione collettiva sui due livelli. Quindi in primo luogo il salario minimo andrebbe applicato a tutte quelle categorie di lavoratori sottopagati e magari non coperti da un CCNL Confederale. Il salario minimo è quello che deriva dalla contrattazione e deve essere la somma delle retribuzioni e tutele.

Al Cnel sono depositati quasi 1000 contratti collettivi, ma solo un terzo sono quelli sottoscritti da UIL, CGIL, CISL tutti gli altri sono sottoscritti da sindacati Gialli e da pseudo associazioni datoriali che nessuno conosce, e nella quasi totalità, questi contratti riconoscono retribuzioni più basse e diritti di sicurezza inferiori a quelli confederali.

Sarebbe sufficiente una norma che recepisca i nostri contratti come base di partenza per il salario minimo comprese le tutele in essi contenute e che imponga che i rinnovi contrattuali siano validi solo a condizione che portino benefici economici e maggiori tutele rispetto a quelli presi a riferimento per il salario minimo; vedremmo così, secondo me, sparire gli innumerevoli contratti pirata esistenti con l'attuale normativa, contratti molte volte sottoscritti da sigle che esistono solo sulla carta e che non rappresentano nessuno.



La UIL lo scorso anno ha lanciato la campagna “Zero Morti sul Lavoro” che non è uno slogan ma un obiettivo da perseguire con tutte le forze, fino a quando l’obiettivo non sarà raggiunto. La Feneal ha prontamente aderito alla campagna anche in virtù del fatto, che la maggior parte delle morti sul lavoro si verificano tra i lavoratori della nostra categoria.

Difatti, le statistiche ci dicono che l’edilizia e l’agricoltura fanno la parte da leoni in tema morti sul lavoro, poiché sono due settori dove il precariato e il lavoro nero la fanno da padroni. A ciò si aggiunge la pagina nera degli infortuni in itinere, del tutto prevedibile se si lavora per 10 ore al giorno dall’alba al tramonto; sono tanti gli incidenti che avvengono il primo giorno di lavoro, e riguardano principalmente i lavoratori irregolari, o quelli aventi un’età avanzata, che possono usufruire di una uscita anticipata per andare in pensione con 32 anni di contributi, che non sono un traguardo facile da raggiungere chi fa un lavoro come il nostro.

Va creato in tutto il Paese un clima favorevole alla cultura della sicurezza. Sì cultura della sicurezza! Io penso che vada chiesto con forza al Ministero dell’istruzione che in tutte le scuole di ogni ordine e grado si istituisca un’ora alla settimana di studio sulla sicurezza, perché i futuri lavoratori o imprenditori prendano consapevolezza di quali sono i rischi e di quali invece sono le buone prassi per evitare queste tragedie.

Infatti è spaventoso pensare che ogni giorno ci sono tre lavoratori/lavoratrici che escono di casa per andare a lavoro e non fanno più ritorno a casa, una tragedia per chi muore certamente, ma anche per chi

resta; si infrangono sogni, vite e risorse di intere famiglie, noi tutto questo non possiamo più permettercelo, una nazione progredita come l'Italia, potenza mondiale economica, non deve avere questi tristi primati.

Le cause sono molteplici, una su tutte è quella della quasi scontata certezza che vi sono poche possibilità di ricevere una visita ispettiva, infatti il ridotto numero di ispettori rispetto all'enorme numero di aziende fa sì che, statisticamente, si potrebbe ricevere una visita ispettiva ogni 11/12 anni.

Avere assunto circa 2000 nuovi ispettori è un dato indubbiamente positivo, anche se il sindacato aveva chiesto l'assunzione di 8500 nuovi ispettori, quelli che servivano per riequilibrare il sistema, dotandoli di risorse economiche e tecnologiche sufficienti ad affrontare la mole di lavoro assegnato.

Potrebbe essere utile inserire all'interno dei capitolati d'appalto pubblici, un costo per le ispezioni in cantiere da affidare anche a professionisti privati laddove gli ispettori non fossero sufficienti.

Un ruolo importante lo può svolgere la così detta patente a punti, arrivando ad escludere dai lavori pubblici tutte le aziende i cui dipendenti abbiano avuto un elevato numero di incidenti sul lavoro.

Importante è anche il principio della proporzionalità della sanzione, la quale deve essere subordinata alla gravità dell'infortunio verificatosi; servono quindi norme sanzionatorie più severe, non è da escludere l'istituzione del reato di omicidio sul lavoro, al pari di quello stradale.



La mancanza di infrastrutture adeguate e di sicurezza, non offrono un grosso incentivo agli investimenti e le mille lentezze burocratiche fanno il resto.

La politica dei bonus, ad iniziare dal 110, hanno avuto il merito di dare una sferzata al settore delle costruzioni, dopo anni di profonda crisi. Ma come tutte le misure ha avuto i suoi riscontri negativi dovuti alla mancanza di controllo.

Difatti, in pochi mesi abbiamo visto la nascita di circa 13000 nuove aziende edili iscritte alle Camere di Commercio. Un dato in costante aumento, ma sono aziende di cui non sappiamo niente e forse non conosceremo mai, nate con l'unico scopo di rastrellare i fondi dei vari bonus.

In Italia è ancora troppo facile avviare l'attività di un'azienda edile, noi con tutte le associazioni datoriali dobbiamo avviare non solo una semplice riflessione ma una strategia comune per mettere un freno a questo fenomeno, che si porta dietro una infinità di problematiche, prima fra tutte la sicurezza.

Senza dimenticare che i prezzi dei materiali sono schizzati, senza che tale rincaro sia stato recepito nei prezziari della Regione Puglia. Da ciò ne deriva che molti bandi vanno deserti, poiché vi è la consapevolezza da parte delle aziende edili strutturate, che la partecipazione ai suddetti bandi, non realizzerà un profitto ma addirittura una perdita.

Inoltre, il bonus 110 ha evidenziato tutti i limiti di un settore, quello edile, strutturato in maniera inadeguata e incapace di rendere, in tempi così brevi, il nostro patrimonio abitativo energeticamente più efficiente.

A ciò si aggiunge che mediamente le nostre aziende edili, hanno un organico di soli 3 dipendenti e non adeguatamente formati per le lavorazioni richieste. Per la prima volta in tanti anni di sindacato, io come tanti altri colleghi, riceviamo richieste di manodopera da parte di più aziende.

Questa è una condizione generalizzata da nord a sud, e stiamo vivendo il paradosso che nonostante sarebbe necessario fare formazione, si preferisce arrangiarsi, in considerazione della carenza di manodopera.

Il settore vive di ciclicità, difatti si alternano periodi di picchi di lavoro, come quello che stiamo vivendo, a periodi di profonda crisi. Questa è una delle ragioni per cui il nostro settore sta invecchiando e non è attrattivo per i giovani che lo vedono come un settore di passaggio dove andare in attesa di un posto di lavoro meno rischioso, meno duro e più duraturo.

Noi tutti dobbiamo impegnarci per modificare questo stato di cose, il CCNL ci aiuta ma bisogna, attraverso gli Enti, aumentare la formazione nei periodi di carenza di lavoro, sia per quanto riguarda la sicurezza che per la riqualificazione professionale all'utilizzo di nuovi strumenti o per l'impiego di sempre nuovi materiali; in questo senso si potrebbe immaginare uno strumento come quello Artigiano FSBA in aggiunta a quelli statali, per garantire attraverso i nostri Enti Bilaterali periodi più lunghi di assistenza al reddito a chi accetta di formarsi.

Inoltre, annoso tema è quello dei rinnovi dei contratti integrativi provinciali che non vede molti passi in avanti; anzi possiamo tranquillamente affermare che sembrano finiti in un binario morto.



Noi questo non possiamo consentirlo e se la situazione dovesse perdurare dovremmo decidere di intraprendere tutti i percorsi di lotta affinché i lavoratori edili della Puglia abbiano i loro contratti integrativi.

Tutti i nostri Enti Bilaterali, siano essi di emanazione industriale o artigianale, stanno vivendo un momento di assoluto rilancio diretta conseguenza degli incentivi messi in campo per rilanciare il settore delle costruzioni. Il vero problema è l'impossibilità di far convivere tutte le associazioni datoriali in un unico sistema bilaterale, cosa auspicabile ancor oggi ma di difficile realizzazione. La risoluzione di tale problematica, eviterebbe in Puglia un possibile dumping contrattuale riveniente dal rinnovo di diversi contratti di secondo livello. Inutile ribadire che la clausola che imponeva alla nascente Edilcassa di Puglia di adottare tutti i contratti e gli accordi sottoscritti nei singoli territori, si pone in contrasto con l'auspicabile risoluzione. Dopo quasi trent'anni, questa clausola, penso sia divenuta obsoleta, resta solo da capire in quali termini modificarla o eliminarla. Abbiamo però l'obbligo, dopo tanti anni, di dare una diversa e più importante dignità agli Enti Artigiani, sottoscrivendo un contratto integrativo regionale che possa portare vantaggi economici ai lavoratori e per questo dobbiamo portare a sintesi una decisione Unitaria sul modus operandi da adottare.

Per noi diventerà complicato spiegare ai lavoratori che operano sullo stesso cantiere con le stesse mansioni che potranno avere riconoscimenti economici differenti e diverse prestazioni assistenziali. È altrettanto difficile spiegare ai lavoratori l'impossibilità di percepire paghe più alte e prestazioni più favorevoli, per evitare un dumping contrattuale regionale.

Queste decisioni, molto difficili, ci devono vedere unitariamente convinti del percorso da seguire solo così eviteremmo inutili contrapposizioni strumentali o ideologiche; mi rendo conto di quanto sia ostico l'argomento ma è giunto il momento di individuare una soluzione.

Soluzione individuata per quanto riguarda il "Progetto straordinario di crescita negli impianti fissi" infatti voglio qui ringraziare il segretario generale Vito Panzarella e tutta la segreteria Nazionale della Feneal per aver scelto la Puglia ad essere una di quelle Regioni che sperimenteranno il progetto impianti fissi, noi ci metteremo come sempre il massimo impegno per realizzare un risultato adeguato all'investimento fatto e alle aspettative che la struttura nazionale ripone nel progetto.

Avviandomi alle conclusioni devo fare alcuni cenni sulla situazione organizzativa della FENEAL in Puglia.

In virtù del processo di regionalizzazione avviato dalla UIL Puglia, e sull'onda delle regionalizzazioni già avvenute in seno a tante strutture FenealUIL in Italia, penso che sia arrivato il momento, dopo la chiusura della fase congressuale, di avviare anche in Puglia un processo di regionalizzazione che veda tutte le strutture territoriali coinvolte, sapendo che la Puglia nel panorama Nazionale Feneal è al primo posto di una classifica tra regioni. Questo successo è stato raggiunto grazie al grande lavoro svolto in ogni singolo territorio, ed il progetto di regionalizzazione deve contenere al suo interno tutti gli elementi di valorizzazione della territorialità propria della categoria anche mediante la gestione di tutte le risorse economiche che in quel territorio saranno prodotte. Dagli ultimi dati emerge che siamo la seconda federazione in Puglia con una percentuale media di rappresentanza certificata dagli Enti Bilaterali superiore al 30%; identico risultato è stato raggiunto anche nel sistema artigiano.





Mi fa piacere ricordare che ci sono tre federazioni che primeggiano nel loro territorio e che le altre hanno una rappresentanza superiore a quella della media nazionale. Mi dispiace, invece, riscontrare che quasi il 50% dei lavoratori edili pugliesi non aderisce a Feneal, Filca e Fillea. Dovremmo evitare la guerra alla disdetta e concentrarci unitariamente per l'adesione di questi lavoratori al sindacato confederale, consentendoci di avere maggiore rappresentanza e maggiori risorse.

Questi dovranno essere i nostri impegni per i prossimi quattro anni, obiettivi che si raggiungono continuando ad essere quella squadra unita e vincente che è la Fenealuil Puglia.

Tutto questo per noi significa "VALORIZZARE IL LAVORO E RIQUALIFICARE IL FUTURO".

Come avete potuto notare non ho citato nessuno, per il timore di dimenticarne qualcuno, siete tanti tutti bravissimi e vi chiedo di continuare così per fare sempre più GRANDE la nostra organizzazione.

Vi ringrazio e abbraccio tutti voi che siete qui e quelli che voi rappresentate in questa assise, viva la FENEAL viva la UIL.

Buon congresso a tutti.

